

LUCA CIABARRI

Dopo lo Stato

**Storia e antropologia della ricomposizione
sociale nella Somalia settentrionale**



**CENTRO STUDI PER I POPOLI EXTRAEUROPEI
CESARE BONACOSSA
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA**

FrancoAngeli

La collana storica del Centro studi per i popoli extraeuropei pubblica monografie di storia moderna e contemporanea relative alle aree culturali afroasiatiche. Essa mira a coprire un terreno che si colloca tra l'orientalistica e africanistica tradizionali e gli studi di politica e di sociologia riferiti alla realtà attuale. Tale terreno era, fino a qualche decennio fa, abbandonato alla storiografia cosiddetta coloniale. La prospettiva marcatamente eurocentrica da cui questa si pone ne fa uno strumento scarsamente utile per la comprensione delle trasformazioni in atto nelle società asiatiche ed africane investite dal processo di modernizzazione. La Collana storica del Centro studi per i popoli extraeuropei mira a fornire tale strumento, in armonia con gli scopi statutari del Centro stesso. Quella in corso di pubblicazione è la terza serie della Collana. Le due serie precedenti comprendevano 16 titoli.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

LUCA CIABARRI

Dopo lo Stato

**Storia e antropologia della ricomposizione
sociale nella Somalia settentrionale**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Centro Studi per i Popoli Extraeuropei
“Cesare Bonacossa”, Università degli Studi di Pavia.

In copertina: Nabad Iyo Caano (Pace e prosperità), Murales in Hargeysa, Somaliland -
foto di Luca Ciabbarri

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. L'ordine e il disordine: gli interrogativi delle aree senza Stato contemporanee	»	25
1.1. Volontà di Stato, sogni di Stato	»	26
1.2. Stati inopportuni	»	34
1.3. Società senza Stato contemporanee?	»	37
1.4. Dinamiche del non-Stato in area somala	»	45
2. Storia e territorio nella regione dell'Awdal	»	53
2.1. Il nord-ovest somalo	»	54
2.2. Clan e segmentarietà negli studi somali: le identità tribali in prospettiva storica e in politica	»	57
2.3. I quadri del cambiamento sociale	»	65
3. Dalla rivolta allo Stato: la formazione del Somaliland	»	72
3.1. La “maledetta” guerra	»	72
3.2. Il dissenso del nord	»	76
3.3. L'escalation della violenza	»	79
3.4. In Awdal	»	81
3.5. Guerra civile/ribellione popolare	»	82
3.6. Consigli tribali in diplomazia	»	83
3.7. Il consolidamento del Somaliland	»	86
4. Sheikhalgiowar, Xaasleeyda e Shacab: nuovi quartieri di Borama nel “collasso sociale” e nella ricostruzione	»	91
4.1. Borama	»	91
4.2. I cambiamenti del post-conflitto	»	94
4.3. Per una semiologia dei muretti: visite di studio nei nuovi quartieri	»	98

4.4. Le aree riservate e il blocco dell'Ogaden: militari, burocrati, rifugiati	pag.	105
4.5. La corsa ai terreni nel momento del collasso sociale	»	109
4.6. Ricomposizione sociale: il boom della ricostruzione	»	116
5. Il campo rifugiati di Darwanaje: aiuto umanitario e stabilizzazione sociale	»	127
5.1. Una stratificazione di crisi e interventi d'aiuto	»	127
5.2. Ricostruire la formazione del campo	»	129
5.3. Il consumo locale dell'aiuto umanitario	»	139
5.4. Il "troppo" di Darwanaje: rappresentazioni dell'umanitario	»	148
5.5. Risorse sociali, gerarchie, cambiamento	»	153
5.6. Stabilizzazione sociale, sviluppo economico, costruzione dello Stato	»	157
6. Il mercato del bestiame di Borama: strategie di inserimento urbano e ceti marginali	»	160
6.1. Uno spiazzo e delle persone	»	160
6.2. Il "complesso pastorale"	»	163
6.3. I <i>dilaal</i> del mercato di Borama: figure della riconversione	»	167
6.4. L'inflazione dei <i>dilaal</i>	»	171
6.5. Il mercato attuale	»	174
6.6. Marginalità ed inclusione	»	178
6.7. Il ritorno del complesso pastorale	»	180
7. Il governo delle reti: economia, internazionalizzazione e autorità plurali	»	187
7.1. <i>Dilaal</i> e uomini d'affari del centro città	»	187
7.2. La segmentarietà ai tempi della globalizzazione	»	193
7.3. Circuiti transnazionali	»	199
7.4. Reti economiche, reti tribali e Stato	»	203
7.5. Ordine segmentario e regimi di inclusione sociale	»	210
7.6. I nuovi ceti urbani: stili di matrimonio e modelli sociali	»	214
Conclusioni	»	221
Bibliografia	»	235
Indice dei nomi e dei luoghi	»	253

Introduzione

Questo libro tratta dei processi di ricomposizione politica e sociale sviluppatasi dai primi anni Novanta del secolo appena trascorso, a partire da una situazione di collasso e assenza statale, entro un territorio specifico della ex Somalia¹: la regione dell'Awdal, nel neo-Stato del Somaliland. Svolge una riflessione, o una esplorazione, entro i nuovi territori delle aree senza-Stato o di quasi-Stato contemporanee, quale è ora l'intera regione somala, perché mancante di istituzioni formali di governo in alcuni casi, perché tali istituzioni hanno un potere più nominale che sostanziale in altri, o da ultimo perché tali istituzioni non sono riconosciute dalla comunità internazionale. Abbandonando un "macropanorama" che vede queste aree come zone di caos e disordine o che confina nell'oblio quelle aree che hanno invece raggiunto una pacificazione, per quanto al di fuori dei canoni della diplomazia internazionale (anzitutto il Somaliland), il lavoro abbraccia invece, attraverso uno studio locale e dettagliato, un "micropanorama", dal quale partire

1. Parlerò, nel testo, in termini generici di area somala o Somalia intendendo con ciò, salvo diverse specificazioni, l'intero territorio corrispondente all'ex Stato somalo. In questo senso, riferendomi ad un significato non politico ma "territoriale", includerò anche le nuove entità statali o regionali emerse in questi anni, quali il Somaliland o il Puntland, per esempio. Espressioni più specifiche come ex Somalia o ex Stato somalo si riferiscono invece esclusivamente, per l'appunto, all'esperienza dello Stato somalo post indipendenza e fino alla fine del regime di Siyaad Barre. Indicherò i nuovi soggetti politici emersi dopo il collasso statale con i nomi che loro stessi si sono dati (Somaliland, Puntland, etc., o sinonimi a loro direttamente riconducibili: il nord-ovest, il nord-est). Per indicare invece esclusivamente i territori dell'ex Stato somalo *escluso* il Somaliland (l'unico nuovo soggetto che si è proclamato Stato indipendente e completamente autonomo nei confronti dell'eredità del precedente Stato, sebbene non riconosciuto dalla comunità internazionale), parlerò di Sud, Somalia meridionale o ex Somalia italiana. I termini nord e sud hanno, infatti, storicamente assunto una precisa connotazione politica e non solo geografica, distinguendo, dei territori dell'ex Stato somalo, le aree ad ex dominio coloniale italiano (il sud) rispetto a quelle ex britanniche (il nord-ovest, corrispondente all'attuale Somaliland). Questa lunga precisazione terminologica è già indice, in fondo, dell'attuale difficoltà di classificare l'attuale situazione di non-Stato.

per analizzare quei processi e quelle dinamiche che hanno portato alla formazione di nuovi ordini sociali e politici.

Si intende in questo modo “prendere sul serio” la prolungata anomalia e incompiutezza somala, sorta di scandalo nell’“ordine nazionale delle cose” (Malkki 1995b), distaccandosi così da una prospettiva incentrata sull’idea di uno “stato di provvisorietà” e di “sospensione” secondo cui quanto successo dopo la caduta del regime di Siyaad Barre² (1991) sembra essere semplicemente una fase di transizione o una serie di arrangiamenti temporanei, come se lo Stato come entità giuridica rappresentasse effettivamente la cifra assoluta della normalità della vita politica e sociale di un paese.

La situazione di vacanza di un’ autorità statale internazionalmente riconosciuta su tutta l’area somala ha invece caratterizzato l’intero decennio degli anni Novanta: il rovesciamento del governo militare di Barre a gennaio 1991 non ha aperto le porte ad un rinnovamento istituzionale, ma ha precipitato il Paese in un conflitto civile che ha poi assunto nel corso del tempo e delle differenti aree geografiche varie forme e intensità. Entro una tendenza generale di estrema frammentazione delle unità politiche e di loro ricomposizione a livello fortemente localizzato, è nella capitale Mogadiscio, epicentro della lotta, e nelle aree in cui sono presenti risorse o strutture rilevanti per i mercati esteri (le aree agricole del sud, il porto di Kisimayo – cfr. Besteman/Cassanelli 1996) che il conflitto e la guerra sono ciclicamente riemersi. Col fallimento delle aspettative suscitate dalla conferenza di pacificazione di Arta (1999) e dell’esperienza del TNG (Transitional National Government), ennesimo tentativo di Governo Nazionale ridottosi a governo temporaneo di una piccola porzione di territorio della ex-capitale Mogadiscio, il decennio si è poi ulteriormente prolungato in quello seguente, fino ad arrivare ad oggi.

Un parziale cambio di scenario è sopravvenuto con la presa di potere delle corti islamiche a Mogadiscio, nel 2006, fatto che, nel clima post 11 Settembre di lotta globale al terrorismo, ha prontamente provocato l’intervento militare etiopico, con appoggio Usa. Un maggiore e più diretto interventismo etiopico era già stato annunciato d’altra parte negli esiti della conferenza di pace di Nairobi (Ottobre 2004) che proclamò Abdullahi Yusuf presidente della Somalia (cfr. Schlee 2006). Il fallimento di queste due ultime mosse e l’espansione dei movimenti islamisti più radicalizzati corrisponde alla cronaca più recente. Continua a permanere quindi l’anomalia del non-Stato.

2. Il generale Siyaad Barre prese il potere il 21 ottobre 1969 attraverso un colpo di Stato che pose fine al Governo civile sorto dal processo di indipendenza nazionale della ex colonia britannica (26 giugno 1960) e italiana (1 luglio 1960), le quali si unirono – sempre il 1 luglio 1960 – a formare lo Stato somalo.

In tutto questo periodo e in tutti i territori somali, si sono verificate nel frattempo profonde trasformazioni sociali, adattamenti e risposte alle condizioni di estrema insicurezza e marginalità. Lungi dal rinchiudersi entro uno spazio di isolamento, le comunità somale hanno in questo tempo pienamente partecipato, spesso in prima linea ed in forme estreme, ai maggiori cambiamenti in atto nelle società mondiali, quali, solo per portare alcuni esempi, la mobilità globale delle persone e lo sviluppo di tecnologie di comunicazione le più avanzate. Hanno inoltre intrecciato rapporti commerciali con la Penisola araba e l'Estremo Oriente. Il presente lavoro rispecchia e riprende questi cambiamenti, ne mostra l'origine e la loro articolazione con le dinamiche sociali interne, ma prende le mosse dalla descrizione di uno spazio specifico e ben localizzato.

L'indagine sul campo da cui si sviluppa il libro è stata condotta nella città di Borama, nella regione dell'Awdal – estremo occidentale del Somaliland, nell'angolo confinante con Gibuti ed Etiopia – nel periodo compreso fra gennaio e ottobre 2003 e poi di nuovo ad agosto e settembre 2005. Entro un contesto specifico sono stati selezionati alcuni luoghi privilegiati d'osservazione e alcune dinamiche peculiari: i nuovi quartieri di Borama, un campo rifugiati, i mercati marginali della città, il circuito transnazionale che lega il nord somalo all'area del Golfo. I processi di urbanizzazione, movimenti forzati di popolazione, sviluppo e aiuto umanitario, il revival tradizionalista, la lotta dei gruppi contro i processi di marginalizzazione, le reti economiche informali e la loro internazionalizzazione, il mondo della diaspora e i suoi effetti locali, il riorganizzarsi dello Stato come uno dei poteri sociali fra altri rappresentano, corrispondentemente, i maggiori temi trattati.

Lo studio è dunque prima di tutto un'etnografia di una città, racchiusa più o meno tra gli anni 1993 e 2003. È tuttavia anche una modalità di interrogare la lunga crisi e transizione seguita al crollo del regime somalo non solo sotto l'aspetto delle cause e condizioni che l'hanno generata, ma cercando anche di individuare quelle dinamiche e fenomeni di produzione sociale su cui nuovi equilibri e nuove forme di potere sono in costruzione³.

Si tratta in effetti di un'etnografia di processi e dinamiche sociali (Mal-kki 1995) relative alla ricomposizione sociale del post-conflitto, differente, per esempio, da una sociologia dei processi di pacificazione (come Marchal e Messiant, 1997), da una storia politica del post-conflitto (su cui, per il Somaliland, è ora disponibile Bradbury, 2008), da un'analisi dei problemi sociali implicati nei processi di pacificazione e post-violenza (Doornbos,

3. Sull'analisi della crisi come studio delle forme emergenti di potere cfr. Roitman 2004, Bellagamba/Klute 2008.

Markakis et al., 1993) o dalle tematiche della risoluzione dei conflitti (Foblets, 2004; Nordstrom, 2002; Zartman, 2000).

In termini generali viene riflesso un paesaggio sociale contemporaneo prodottosi all'incrocio tra guerra, collasso istituzionale, interventi umanitari, movimenti e fughe di popolazione, rinnovamento politico. In quanto tale, il contesto preso in esame si colloca accanto ad altrettanti paesaggi sociali emersi nelle periferie mondiali dalle destabilizzazioni del post Guerra Fredda e dei nuovi equilibri internazionali. Questo vale sia per il Corno d'Africa – laboratorio di nuove identità politiche e sociali e nuove configurazioni territoriali (cfr. Schlee 2003) – sia per altre realtà africane o del Medio Oriente ben presenti nelle cronache quotidiane.

Cosa succede in una società quando le istituzioni e strutture statali collassano su se stesse? Attraverso quali modi si possono aprire spazi di ricomposizione nel disordine politico e sociale? Come da lunghi e cruenti conflitti possono emergere ed avere successo dei processi di pacificazione? Queste sono alcune delle domande a cui si cerca di dare risposta nelle pagine che seguiranno.

Concentrando l'attenzione sulle forze e dinamiche sociali, si intende apportare una salutare concretezza alle rappresentazioni correnti della crisi somala, bloccate, come sostiene Nurrudin Farah (2007), entro il cliché della lotta tra clan ed ora l'imperversare di gruppi islamisti. Farah, riferendosi alle devastazioni ed alla costante instabilità della ex capitale Mogadiscio in questi anni, oppone a questo cliché la rievocazione dei complessi processi di urbanizzazione che hanno caratterizzato la città nel corso di tutto il XX secolo. Marchal (1993) ha sviluppato questo punto nello spiegare le forme di mobilitazione caratterizzanti i primi anni del conflitto. Lo studio di Reno (2003), che ha fatto riferimento alle dinamiche, pubbliche e nascoste, dello Stato post-coloniale come luogo in cui rintracciare le ragioni e le modalità di svolgimento della crisi stessa, è un altro modo per collocare i macrofenomeni della mobilitazione collettiva e la macro-strutturazione del campo politico su basi più solide e meno impressionistiche. Sulla stessa linea si colloca l'auspicio di Peter Little (2003) riguardante lo sviluppo degli studi somali: studi con proiezione regionale ma situati in un contesto geografico ed etnografico ben circoscritto, che possano mettere in evidenza le differenze, le variabili locali e i casi concreti, come via per evitare il tono normativo e generico che ancora caratterizza molte letture⁴.

4. "Il trattamento della cosiddetta tragedia somala soffre spesso di sovrageralizazioni in cui le differenze locali sono messe da parte" e ancora "questo genere di materiale manca della precisione analitica e di dati locali capaci di condurre il dibattito oltre studi generali spesso condotti al livello nazionale o sovranazionale" (Little, 2003: 3). Tra gli studi che si

I riferimenti che Little e Farah fanno sui modi di rappresentazione della crisi somala e l'insistere sul porre al centro dell'analisi forze e dinamiche sociali, non sono semplicemente elementi rituali o caratteri esclusivi delle discussioni sulla Somalia, ma richiamano una più ampia linea di argomentazione che ha caratterizzato, in antropologia ma anche nella storia, l'analisi dei conflitti contemporanei. Questo aspetto indica un primo elemento che ha ispirato questa ricerca e che la colloca all'interno di una specifica linea di riflessione che ha contraddistinto la storia e l'antropologia negli ultimi anni, in particolare con riguardo alla scena africana: il tema delle nuove guerre e destabilizzazioni emerse sulla scena internazionale dopo la fine della Guerra Fredda. Un aspetto che attirò l'attenzione degli studiosi, particolarmente in un primo momento, ha riguardato le modalità specifiche di espressione di questi conflitti, che sovente si sono accompagnati a perentorie affermazioni di identità su base etnica o religiosa, o su divisioni tribali, e hanno trovato in queste bandiere la loro giustificazione. Questo punto chiama in causa immediatamente la questione della rappresentazione, giacché su questo genere di conflitti si scatenarono nel trattamento dei mass-media le parole d'ordine del primordialismo, primitivismo o anacronismo, su cui tanto si è scritto e che hanno giustamente sollevato una reazione e opposizione critica negli studi accademici (cf. Fabietti 1995, Geertz 1999, Ellis 1999, Richards 1996). Un secondo punto sollevato ha poi riguardato un'interrogazione più ampia sulle forme di potere emergenti nelle ampie aree di destabilizzazione emerse sulla scena politica, e sulle forme di adattamento e risposta delle società a queste situazioni. Questa riflessione si è intersecata con interrogativi dello stesso tenore che non comprendessero esclusivamente situazioni di violenza e conflitto ma anche più in generale situazioni di debolezza dei poteri statali o di loro riconfigurazione sulla base dell'emergere sulla scena politica di altri poteri e altri soggetti, quali capi tradizionali, organizzazioni internazionali, il mondo della migrazione o altri ancora (cfr. Bellagamba/Klute 2008). Anche questa linea di analisi converge nel presente studio e lo ha ispirato⁵. Su questo sfondo, la crisi somala ha rappresentato sempre più una situazione limite e paradossale, che ha effettivamente compreso, inizialmente, lo scontro tribale generalizzato, ma che è poi sfumata in una situazione di non guerra/non pace (Richards 2005) dif-

sono focalizzati su casi regionali del passato o del presente, oltre a Little, cfr. Besteman, 1999; Cassanelli, 1982; Declich, 2002; Djama, 1995; Luling, 2002.

5. In particolare ho potuto approfondire questa linea di riflessione partecipando al gruppo di ricerca guidato da Alice Bellagamba e Georg Klute, i cui risultati sono confluiti nel volume "Beside the State. Emergent Powers in Contemporary Africa", curato dai due autori (2008).

facilmente definibile, in cui sacche di sviluppo economico e ricchezza hanno convissuto con marginalizzazione e carestie.

Che lo volesse o meno, l'antropologia, o perlomeno un certo percorso nell'antropologia, si è ritrovata direttamente chiamata in causa da questi dibattiti. Le forti scosse di assestamento seguite alla fine del mondo bipolare e al riposizionamento di ogni contesto locale su nuove basi hanno risucchiato la disciplina entro questioni e dibattiti ampi: le perentorie rivendicazioni di appartenenza a identità collettive sotto forma di nazionalismi, etnicismi o tribalismi, l'irrompere di guerre e conflitti per tutti gli anni Novanta con modalità altamente emotive, evocanti concetti quali quelli di primordialità o autenticità, hanno richiesto all'antropologia di fornire risposte sui modi attraverso cui i suoi oggetti classici di analisi – etnia, tribù, livello simbolico – sono esplosi sulla scena contemporanea⁶. Come evidenziano Eriksen e Nielsen (2001: cap. 8-9), si è trattato di una sorta di crescendo obbligato, dallo studio di tribù e etnie partendo, situazione di massima localizzazione, dalla dimensione del villaggio, agli studi su identità, etnicità e tribalismo in contesti complessi fino al loro coinvolgimento nelle situazioni di crisi e violenza attuali. In questi sviluppi l'antropologia è sfidata proprio sul tema della scala. “Guerra e etnicità: connessioni globali e violenza locale” è il titolo di uno dei tanti volumi sull'argomento⁷.

In relazione al caso somalo, un'altra categoria classica dell'antropologia politica è stata inoltre richiamata, vale a dire quella delle società senza Stato. Lo sviluppo di questo settore di studi in antropologia ha evidenziato sempre più le connessioni tra queste forme organizzative e le forme di potere accentrato, passando da uno sguardo tipologico ad uno sguardo che riconoscesse i poteri in gioco e le molteplici relazioni. Questo, come si vedrà, è un buon suggerimento per concettualizzare situazioni contemporanee di instabilità e collocarle su una continuità storica senza cadere nel tranello del “ritorno della tradizione”.

Il tema stesso dello Stato, la ricerca di nuove modellizzazioni, potevano trarre vantaggio da riflessioni della disciplina (Trouillot 2001; Das/Poole 2004). In questo come negli altri campi, il forte apparentamento e interrelazione tra antropologia e storia (Cohen/Odhiambo 1987; Comaroff 1985; Comaroff/Comaroff 1992; Dirks 1993; Moore S.F. 1986; Vansina 1990) ha fornito maggiore profondità e solidità comparativa all'analisi.

Svolgerò molti di questi punti, qui solo accennati, in maniera più approfondita e analitica nel capitolo 1, in cui si cercherà di posizionare il caso

6. Come era stato un tempo per le indipendenze africane, e allora i temi riguardanti il pluralismo politico o l'analisi delle relazioni tra stato e tribù o gruppi etnici, l'analisi del tribalismo.

7. “War & Ethnicity: global connections and local violence”, Turton, 1997.

somalo, sia sotto un profilo empirico sia su di un piano analitico, entro un quadro più ampio.

Seguire queste linee di riflessione e collocarsi all'interno di questo tipo di interrogativi ed analisi ha naturalmente un effetto diretto sul piano della metodologia e della testualizzazione. Pone anzitutto, come detto, un "problema di scala", relativo a come porre in connessione uno spazio ed un tempo localizzati con dimensioni più ampie. Definita entro questi termini, tale questione rappresenta in effetti il nocciolo metodologico di questo studio. S. F. Moore ha espresso la questione molto chiaramente: si tratta di "inserire le minuzie osservate sul campo entro cornici politiche, economiche e culturali più ampie, [...] pensare un lavoro sul campo di [relativamente] breve durata quale segmento di una sequenza temporale più lunga, [...] creare connessioni analitiche, costruire relazioni e attraversare intellettualmente i diversi livelli della scala" (S. F. Moore, 2004: p. 11). Il confronto dialettico con le dinamiche storiche è il primo elemento quadro in questa prospettiva. Il campo sociale di Borama è quindi analizzato nella sua traiettoria temporale e nelle connessioni e collegamenti con spazi vicini e lontani, è analisi di processi e dinamiche nel tempo e non solo di un luogo e dei suoi abitanti. Le singole esperienze individuali e dei gruppi sociali sono contestualizzate entro una cornice strutturata e diacronica. Oltre all'asse spazio-temporale c'è inoltre un'altra dimensione entro cui muoversi, vale a dire quella sociale, in cui una stessa dinamica può essere osservata e commentata a partire da differenti posizionamenti sociali. Si tratta dunque di mettere in atto una sorta di meccanismo di oscillazione dello sguardo, di cambio di punto di vista, tra i livelli diversi della scala spazio-tempo-sociale e attraverso di essa. Tale oscillazione si riflette come detto nella testualizzazione: momenti descrittivi e interpretativi si alternano a momenti di contestualizzazione e storicizzazione. Incidentalmente, è bene rammentare, in un tempo in cui anche l'etnografia e non solo l'antropologia come dice Augé (1994) è "servita in tutte le salse", come la materia prima su cui costruire questa serie di connessioni rimane la lunga durata e la continuità della ricerca sul campo.

In termini più generali, costruire questo intreccio e oscillazione di dimensioni sorge naturalmente dalla necessità di rispecchiare e rappresentare contesti e luoghi che sono "spazi attraversati", da fattori regionali e internazionali, da flussi e re-dislocazioni di popolazioni e gruppi sociali che si sovrappongono gli uni agli altri. Ribaltando la qualificazione coloniale di "*upset spaces*", descriverò questi spazi (cap. 2) come spazi manomessi e rivoltati da una stratificazione di destabilizzazioni che, protrattesi nel tempo, attendono ancora una piena ricomposizione.

In secondo luogo, seguire la serie di analisi e riflessioni sopra riportate costruisce una forma di testo – che si sofferma sul delineare dei quadri sociali e dei contorni politici ed economici ampi – differente rispetto a quella di svariati studi comparsi in questi anni in antropologia sul tema della violenza e dei conflitti, contraddistinti da un forte accento sulla dimensione della soggettività e delle narrazioni degli individui (cfr. Daniel, 1996; Feldman, 1991; Nordstrom e Robben, 1995). Pur non negando il loro valore e senza per forza vederli in contraddizione con altri approcci, è però forse giusto chiedersi se non ci sia invece il bisogno di tornare a fare dell’analisi sociale, che chiami in causa forze strutturali e sovra-determinanti politiche ed economiche, strutture della diseguaglianza in sostanza, e che cerchi di conciliare queste dimensioni con i modi di azione delle persone sul posto in maniera un po’ più complessa della semplice evocazione di macroconcetti quali capitalismo, globalizzazione, mercato etc. – nella caratterizzazione di Bruce Kapferer (2005: 4): “astrazioni altisonanti [che] stanno mettendo da parte la concreta analisi del sociale”. È stato in questo senso di conforto leggere, dopo la stesura di questo testo, alcune note di Kapferer sul “ritiro del sociale”. Ci si permetta una piccola digressione che torna brevemente alla questione della rappresentazione cui in precedenza si è accennato. Certo, nel corso degli anni Novanta, c’è stata una reazione accademica al cosiddetto tema dei “nuovi barbarismi”, ma questi temi evocati dai mass-media e nel dibattito pubblico hanno in realtà vita propria, appartengono a uno spazio impermeabile a spiegazioni più complesse, che pure possono trovarsi a piene mani. C’è, rileva Kapferer, una struttura di fondo più dura e pesante che costruisce questi spazi di impermeabilità e che l’autore identifica col concetto di “riduzionismo”, vale a dire con un modo di interpretare la vita sociale facendo a meno delle determinanti sovra-individuali, facendo a meno dell’analisi della produzione dei campi di scelta, potremmo dire, e soffermandosi invece sulle scelte individuali stesse come atti decondizionati. “Il sociale è diventato una categoria in fuga. C’è un voltar la faccia al confrontarsi con strutture sociali, relazionali e d’interazione, e con formazioni istituzionali e organizzative. La complessità delle loro dinamiche interne, i processi di strutturazione, e la forza dei loro effetti sull’azione umana, sono stati sempre più trascurati nelle scienze sociali” (Kapferer 2005: 3). Kapferer, come si vede, va oltre tale appunto e descrive una consonanza tra questa tendenza generale delle società contemporanee (un fenomeno sociale o un “movimento sociale”? si chiede anche) e gli studi sociali, sempre più concentrati su termini quali soggettività e azione individuale. Non vi è qui da porre una relazione diretta tra i due ambiti. Lasciando da parte la questione collegata della “divulgazione della conoscenza”, per usare un’espressione il più riduzionista possibile, o se si vuole

del ruolo della conoscenza nella società, porre questa relazione spinge però a interrogarsi su che tipo di lavoro di ricerca si intende fare. Non si tratta certo di temi nuovi: tali riflessioni hanno in realtà informato tutti i vari dibattiti su moderno/postmoderno (Harvey 1993). Non è questo d'altra parte ciò che Kapferer vuol mettere in luce, quanto notare la persistenza e continua diffusione di questo aspetto ("the rise and rise of reductionism" nell'espressione di Kapferer), né l'autore intende proclamare una restaurazione. Al contrario la critica sui modi di rappresentazione dei testi sociali, la riflessione storica sull'evoluzione della disciplina, l'attenzione al soggetto, vanno assorbite, ma c'è poi una direzione da prendere e una sperimentazione da fare sui modi di "tenere assieme" queste dimensioni. La critica non può condurre a ulteriori "opposizioni (struttura vs. agenzia, determinismo verso libertà, oggettivismo verso soggettivismo, per esempio) che sono radicalmente distorcenti e foriere di negative conseguenze. Esse continuano le dicotomie di un modernismo verso cui così tanti antropologi contemporanei sono avversi, sebbene tendano spesso a sopprimere la dialettica modernista (confermando in questa soppressione il modernismo stesso), per esempio negando la struttura e sovradeterminando il soggetto" (2005: 2).

Uno sforzo di sintesi per esempio, non ancora compiuto invero, sulle ricerche fatte sulla Somalia dopo la guerra civile, dimostrerebbe che è possibile, con le dovute approssimazioni, tenere assieme vari livelli di realtà, mostrare connessioni e catene casuali di eventi. Sarebbe cioè in grado di connettere il modo in cui la politica dall'alto ha strutturato un campo politico su basi tribali ma allo stesso tempo come questo sia potuto accadere nella costante risposta e azione di chi si è poi trovato a praticare queste "identità forzate", o a mostrare come le forme della mobilitazione collettiva si leghino allo stesso tempo a processi di cambiamento e domande emerse nelle dinamiche locali e a referenti globali, quali per esempio il militantesimo islamista, o ancora mostrare le traslazioni tra struttura economica e politica con il campo simbolico e immaginativo, materiale e percettivo all'interno ad esempio dell'economia delle rimesse⁸.

Non intendo dire tuttavia che il presente testo rispecchi pienamente queste note, che si sono in realtà formate nel suo farsi. Retrospectivamente, il lavoro sulle dinamiche e forze sociali ha portato a evidenziare degli "oggetti"⁹ specifici. Colti nel lavoro sul campo attraverso l'interazione con soggetti e le loro pratiche, essi sono, nella loro forma generale, eventi o commentari di eventi (Moore S.F., 1987: 730). Costruzioni discorsive prodotte

8. Ho provato ad abbozzare questa linea in Ciabbari 2010b.

9. Non intendo qui "oggetto" come tema generale della ricerca, argomento. Intendo invece le singole componenti della testualizzazione etnografica, che nel loro insieme costituiscono il testo.

dalla selezione dello sguardo etnografico (cfr. Fabietti, 1999: p. 144 e ss.), i “materiali” che verranno presentati nel corso dei capitoli successivi consistono perlopiù in:

a) luoghi: città di circa 60.000 – 80.000 abitanti, Borama non è chiaramente un campo di ricerca automaticamente circoscritto e circoscrivibile. Una pratica di lavoro sul terreno non può dunque che selezionare dei luoghi d’osservazione, in cui le dinamiche interne a questo spazio e le dinamiche di produzione dello spazio stesso si accordano per via didascalica¹⁰ alle “dinamiche di ricomposizione” individuate come tema di ricerca. Un parziale elenco di questi luoghi comprende: tre nuovi quartieri della città, di cui due “residenziali” e uno “marginale”; un campo rifugiati; il mercato del bestiame di Borama; i mercati del centro città; un circuito transnazionale sulla rotta Borama-Dubai-Bangkok; un corridoio commerciale che segue la linea costa somala (porto di Berbera)-Etiopia; uno spazio-frontiera. Lo spazio è trattato come evento nel senso che ne è mostrata la “dinamica di costruzione”. Al tempo stesso, alla scelta di uno spazio corrisponde un preciso evento, o una serie di dinamiche: processi di urbanizzazione ed espansione urbana, movimenti e fughe di popolazione, trasformazioni economiche e processi di accumulazione;

b) relazioni, reti, transazioni: l’invito a “ragionare per reti” (Hannertz, 1992) non deriva solo dal fatto che attraverso questa metodologia è possibile mostrare le modalità attraverso cui luoghi differenti, persone e gruppi, dimensioni macro e micro sono tra loro collegate e interconnesse, ma anche dal fatto che il dominio dell’informale, nell’economia e nella politica, ragiona per reti. Investire in fasci di relazioni per costruire mantenere ed alimentare una rete sociale è cruciale in questo genere di ambiti;

c) repertori storici e genealogie locali: l’evento, indagato nella sua profondità storica e nella sua genealogia locale, mette in evidenza una serie di linee di continuità col passato che informano il presente. I repertori storici sono sondaggi nella profondità temporale di una specifica località, e stratificazioni di processi e dinamiche che vanno a confluire in un luogo (questo aspetto risulta chiaramente per esempio nel cap. 5 con riferimento alle genealogie locali dell’aiuto umanitario);

d) punti di intersezione e articolazione tra poteri concorrenti presenti sul posto. Seguendo le parole non ancora datate di S.F. Moore (1987: 736) “la nuova enfasi nel lavoro sul campo riguarda il grado in cui la produzione ed il controllo di particolari costrutti culturali e sociali sono o meno in mani locali, e in quali mani”. Questo implica un’attenzione per le dinamiche di appropriazione e manipolazione, gli usi alternativi come modalità di scon-

10. Nel senso di “eventi diagnostici” come rilevato da S.F. Moore (1987).

tro/lotta tra tali poteri, situati a livelli diversi della scala spazio-tempo-sociale.

L'organizzazione dei capitoli riflette i diversi luoghi di ricerca. Il primo capitolo costituisce un'introduzione al tema delle aree senza Stato contemporanee e agli interrogativi che esse pongono. Il secondo capitolo affronta il tema della struttura e dinamica dei gruppi di discendenza e offre un quadro storico della regione dell'Awdal. Il terzo capitolo fornisce una prima analisi delle dinamiche politiche seguite al collasso dello Stato che hanno portato alla stabilizzazione dell'area del nord-ovest e alla costruzione del neo-Stato del Somaliland. Il quarto capitolo si concentra su tre nuovi quartieri di Borama e tratta dei processi di urbanizzazione e dei movimenti di popolazione che hanno caratterizzato il periodo seguente al collasso statale e influito profondamente sulle dinamiche sociali ed economiche locali. Il quinto capitolo è ambientato in un luogo fuori Borama e oltre il confine con l'Etiopia, ma che ha profondamente inciso sulla vita della città: il campo rifugiati di Darwanaje, e tratta dei modi di traduzione locale dell'aiuto umanitario e la sua inserzione nei processi locali. Il sesto capitolo analizza i mercati cittadini, in particolare il mercato del bestiame, come luoghi di inserimento urbano delle fasce meno favorite della popolazione e approfondisce questo genere di dinamiche. Il settimo capitolo riguarda invece mercati ben più remunerativi: le reti economiche che legano il Somaliland con i Paesi arabi e gli Stati del Golfo. Nella loro articolazione con le strutture di lignaggio locali, tali reti sono presentate come rappresentative delle forme di governo presenti in loco, maggiormente efficaci rispetto allo Stato, che mantiene invece a livello di governo locale una limitata capacità d'azione. A seguire, sono infine tracciate alcune conclusioni, divise per tre sottoargomenti: risorse e forze sociali, politiche dello spazio e Stato. I capitoli etnografici, a partire tutti da un aspetto del collasso sociale dei primi anni Novanta, si concludono con l'indicazione di un elemento che ha invece caratterizzato gli sviluppi successivi ed è andato a ricomporre il nuovo ordine locale. A questo riguardo il quarto capitolo si chiude discutendo il ruolo della diaspora nel riconfigurare i luoghi di partenza della migrazione; il quinto contiene elaborazioni sulla formazione del nuovo campo pubblico in Somaliland; il sesto sviluppa il tema del ruolo della memoria e dell'appoggio sul passato come fattore anti-crisi, per poi accennare ad altri orizzonti immaginativi di superamento della crisi stessa; nel settimo, con la descrizione di una cerimonia di matrimonio, si mettono in contrasto alcuni di questi orizzonti immaginativi, per esplicitare la rappresentazione di un campo sociale attraversato da differenti fattori, locali ed esterni, tra loro contraddittori: il neo-tradizionalismo, la diaspora, la ricerca della modernità nell'effervescenza commerciale e nella migrazione, i richiami dell'Islam.

Nel corso del lavoro, cercherò di esplicitare di volta in volta le fonti utilizzate ed il contesto di ricerca. Presento qui tuttavia, per una ragione soprattutto di trasparenza¹¹, un breve excursus sulle condizioni generali che hanno determinato il lavoro sul campo.

Fonti, metodi e condizioni del lavoro sul campo

La ricerca sul campo, in quanto forma specifica di analisi sociale qualitativa, è anzitutto presenza sul campo e disturbo del campo, impregnazione, su di sé, e produzione, negli “altri”, di rappresentazioni e conoscenza. In quanto attività conoscitiva intenzionale¹² è inoltre osservazione diretta di pratiche e luoghi e contatto diretto con gli attori sociali. Il tipo di indagine compiuta ha riguardato un lavoro sulle memorie e sulle traiettorie di vita individuali e di gruppo con interlocutori situati entro le dinamiche e gli spazi prescelti. Le testimonianze orali sono state raccolte attraverso interviste non strutturate e incontri informali. Ho sempre condotto le indagini sul terreno con l’ausilio di un assistente di ricerca, Abdillahi per il periodo più lungo, Rashid e Abdilqadir per brevi periodi, con la costante supervisione di Mahdi per il contatto con le persone e l’analisi delle interviste (la parola informatore, tradizionalmente usata in antropologia, non piaceva né a me né a loro, ai quali ricordava i tempi della dittatura di Siyaad Barre, in cui spie e informatori erano onnipresenti). Oltre a preziose guide hanno svolto il ruolo di interpreti, non permettendo la mia padronanza del somalo di affrontare i temi più complessi con la necessaria proprietà e scioltezza, permettendo tuttavia un controllo delle loro traduzioni, come sempre altamente selettive, sia nelle domande che nelle risposte. Alcune interviste sono state condotte esclusivamente in somalo, altre solo in inglese, alcune in entrambe le lingue. La conoscenza dell’inglese (l’Awdal è un’area di ex colonizzazione britannica) sul posto è strettamente legata all’estrazione sociale, sebbene generalmente molto più sicura nella fascia d’età tra i 35 e i 50 anni, corrispondente a tempi in cui le scuole esistevano e funzionavano. Non tutte le persone di estrazione sociale elevata conoscono l’inglese o sentono il bisogno di apprenderlo: chi fra questi è, in termini di relazioni con l’emigrazione all’estero, maggiormente orientato verso i Paesi arabi, ha piuttosto una conoscenza corrente di questa lingua, o aspira ad averla. Una conoscenza rudimentale dell’arabo è inoltre diffusa anche presso le altre

11. Una riflessione metodologica vera e propria richiederebbe in realtà uno spazio ben maggiore. I richiami bibliografici suppliscono a questa mancanza.

12. Sul concetto di intenzionalità, impregnazione, disturbo, produzione culturale ed esperienza nella pratica del lavoro sul campo cfr. Fabietti, 1999.

fasce della popolazione. Secondo un corrente costume somalo, molte interviste che cominciavano come interviste individuali si concludevano in discussione di gruppo, aggiungendo ricchezza di particolari e punti di vista al tema trattato. Altre volte, preferendo un colloquio individuale e privato, dai contenuti profondamente differenti rispetto ai primi, era imperativo fissare appuntamenti presso le abitazioni private.

Oltre a memorie e narrazioni, le fonti utilizzate sono state la letteratura accademica sull'area somala e in particolare sulla regione nord-occidentale, i cui riferimenti saranno citati man mano nella trattazione, e le documentazioni scritte prodotte dalle organizzazioni internazionali di cooperazione e sviluppo. Quest'ultimo genere di fonti (per esempio materiale e statistiche di UNHCR, newsletter IRIN, Africa Watch, e le indagini, molte di ottimo livello, commissionate da UE e UNDOS¹³) costituisce la maggior parte del raro materiale scritto disponibile su regioni specifiche quali l'Awdal. Si tratta di un "genere" in grande espansione, tuttavia molto peculiare e dal valore non sempre sicuro. Esito delle occupazioni di sovranità da parte delle organizzazioni internazionali su materie tradizionalmente riservate allo Stato quali sanità, scuola, raccolta di dati e statistiche e in generale formulazione di politiche pubbliche (Brons, 2001: 242-43), l'area somala è sempre più monitorata da *surveys*, *reports*, studi preliminari e *critical assessments* corrispondenti a ricerche sul terreno della durata di pochi giorni condotte in genere attraverso l'impiego di questionari da esperti dello sviluppo. Queste modalità di ricerca in un certo senso monopolizzano il campo dell'inchiesta sociale sul terreno, rendendo imperativa la necessità di distinguersi e sganciarsi da questo genere di indagini che producono una sorta di allineamento e irrigidimento dei soggetti locali su un genere di risposte e relazioni guidate politicamente a inserirsi e a beneficiare dei progetti d'aiuto. Questa assuefazione degli attori locali a un genere di indagine sociale non neutro e condizionato, assieme alla povertà delle fonti scritte, rendono in molti contesti la ricerca qualitativa di stampo antropologico l'unica modalità di analisi possibile. Sebbene a Borama io stesso risiedessi presso la *guesthouse* di una Ong italiana, le tecniche per distanziarsi dalla sociologia dello sviluppo sono in fondo piuttosto semplici ma conducono fin da subito ad un forte cambiamento nella relazione con i propri interlocutori e nel tipo di informazione fornita, non tanto per le loro specifiche qualità ma perché costruiscono nel loro insieme un ambito comunicativo differente rispetto al "setting dello sviluppo": camminare a piedi per la città in-

13. UNHCR: United Nations High Commission on Refugees; IRIN: Integrated Regional Information Network United Nations; UNDOS: United Nations Development Office Somalia. Tra le pubblicazioni si veda European Union/Undos, 1995, Marchal, 1996; Menkhaus, 1997.